

Ritratto Artigiano

CNA
veneto

■ n°1

■ Aprile

■ 2011



Artigiani del digitale, il binomio è possibile

Intervista all'autore Andrea Granelli



Andrea Granelli e il suo libro intitolato "Artigiani del Digitale" sono stati i protagonisti di un dibattito che si è svolto presso Cna Vicenza a metà febbraio. Le tesi presentate da Granelli rimettono la cultura artigiana al centro di una evoluzione dell'economia italiana all'insegna delle nuove tecnologie e dell'innovazione. Pur esplorando con grande lucidità le difficoltà di dialogo tra questi due mondi, artigianato e digitale diventano, secondo il presidente e fondatore della società di consulenza per l'innovazione Kanso, un binomio possibile. Tra gli interlocutori dell'autore c'erano anche Marco Bettioli della Venice International University, Cristiano Segnanfreddo di Fuoribiennale, Silvano Scandian presidente di Cna Vicenza e Monica Carraro dei giovani imprenditori Cna. La ricerca di una nuova identità del settore della microimpresa sempre più alle prese con la sfida della modernità, avviata negli ultimi numeri di *Ritratto Artigiano*, continua dunque, con questa intervista a Granelli, che cerca di mettere a fuoco questo nuovo punto di vista.

Il suo saggio ha il pregio di alimentare anche il dibattito sul futuro dell'artigianato, come stanno andando le presentazioni in giro per l'Italia?

"Bene, non sono uno scrittore di professione, ma questo libro è cer-

tamente un'occasione per confrontarsi. Sui temi affrontati c'è un interesse molto forte, legato al fatto che ho cercato di unire due concetti che per molti sono antitetici. L'artigianato e il mondo digitale rappresentano certamente concetti opposti tra loro: tradizione e modernità, fisicità e immaterialità, ma nella sostanza, si tratta di elementi molto vicini e spesso sovrapposti. Quello che emerge infatti è che la cultura artigiana non è solo il retaggio di un passato remoto, ma si configura anzi come una cultura molto contemporanea, che è in grado di rigenerarsi con grande flessibilità, di affrontare i nuovi fenomeni e le nuove tecnologie."

Queste argomentazioni sono il frutto anche delle sue esperienze lavorative?

"Con la società Kanso mi occupo di consulenza sull'innovazione per imprese e istituzioni: da questo osservatorio privilegiato ho potuto riscontrare che i progettisti del digitale che lavorano su soluzioni e servizi, che si occupano di sviluppare non solo software ma anche componentistica e contenuti digitali, nei loro processi possono essere assimilati molto di più all'artigianato che al mondo industriale. Questo è valido anche nei metodi di valutazione: non ha molto senso parlare di produttività del software mentre si deve parlare di efficacia. E anche le attività di manutenzione e personalizzazione del software sono tipicamente artigiane – la riparazione e l'adattamento. Il software insomma, per essere veramente un vantaggio competitivo, deve adattarsi all'uomo e all'azienda, non viceversa. Tali concetti, ed in particolare queste nuove analogie sono state ben recepite negli incontri svolti finora in Italia, in particolare col sistema Cna."

Quali sono le principali trasformazioni culturali ed economiche indotte dalle nuove tecnologie?

"La risposta rischia di essere lunghissima. Per comprendere fenomeni così complessi spesso esprimiamo l'esigenza di un pensiero unico, ma non tutto è riconducibile ad un solo comportamento e ad un unico punto di vista. C'è chi vede nelle nuove tecnologie grandi potenzialità, chi invece si avvicina con maggiori timori. Nel mio libro ho cercato di porre l'accento su un aspetto che ritengo problematico, ossia il fatto che i racconti sull'economia digitale sono tutti sempre molto positivi, troppo. Ci si dimentica spesso delle dimensioni problematiche che portano con sé i processi di cambia-

mento: questa visione rischia di non rappresentare il fenomeno nella sua interezza e tende così a banalizzarlo. Va conosciuto ed esplorato anche il lato più oscuro dei nuovi media. Ben presto cominceremo, ad esempio, a fare i calcoli del consumo energetico di server che spesso conservano informazioni assolutamente ridondanti, il costo dello spam, dei byte che girano sulla rete in un momento di difficoltà per le fonti energetiche."

Quanto indietro è l'Italia sul fronte delle nuove tecnologie?

"Nelle classifiche siamo piuttosto indietro, ma abbiamo forti competenze in materie come fisica, meccanica, sensoristica, diagnostica, scienze per l'alimentazione, tecnologie per i beni culturali e altro ancora. Personalmente non credo molto ai confronti perché spesso i sistemi di misurazione si piegano ad indicatori parziali e troppo approssimativi. L'innovazione delle piccole e medie imprese non è facilmente misurabile e quindi spesso le statistiche ne ignorano l'esistenza. In Italia abbiamo un problema di auto-rappresentazione, spesso ci convinciamo che tutto vada male, poi continuiamo ad essere un territorio molto ambito. Più che guardare alle classifiche preferisco porre il problema di come fare meglio ciò che so fare e cosa fare di nuovo ma che sono in grado di fare."

Quali sono gli aspetti ancora non considerati dal sistema economico dell'era digitale?

"Bisogna costruire un dialogo vero tra le professionalità legate alla rivoluzione digitale e le piccole imprese, un dialogo che permetta di capire cosa serve veramente alle imprese. Non si devono proporre soluzioni precostituite, ma ascoltare queste realtà e parlare il loro linguaggio, capendo le vere esigenze dell'imprenditore e offrendo soluzioni ad hoc: è un dialogo fondamentale che non è mai stato fatto.

Per fare un esempio concreto, a parole chiunque potrebbe considerare positivo l'ingresso nell'e-commerce; quando si entra però nel merito, appare evidente che questa scelta comporta una riorganizzazione delle proprie attività e delle dinamiche aziendali consolidate che va spesso oltre le possibilità o le attese stesse dell'azienda. L'avvicinamento alle tecnologie rischia dunque di essere difficoltoso e va costruito un rapporto di vicinanza, comunicazione empatica, tra il fornitore di tecnologie e l'imprenditore."

Quali sono le professionalità che si svilupperanno nei prossimi

anni?

"Viviamo una fase di grandi trasformazioni, anche i rapporti geopolitici nel Mediterraneo possono influire molto sul futuro del nostro sviluppo. La manualità, e la materia, che valore avranno in futuro? Rimane da capire se dovremo attrezzarci per riparare e plasmare gli strumenti che già ci sono o continuare a comprare. A mio modo di vedere la dimensione manuale non verrà meno, e potrebbe anche conciliarsi efficacemente con la robotica. Oggi i chirurghi spesso utilizzano robot in interventi molto delicati, in tal caso la macchina potenzia la mano dell'uomo e ne rappresenta un'estensione. Il chirurgo in questo senso può essere considerato proprio come un artigiano, contribuisce a progettare lo strumento e poi interviene guidandolo; un chirurgo del cuore è un pò sarto e un pò idraulico (infatti usa le valvole e cuce i tessuti ...).

Le nuove tecnologie possono offrire dignità e centralità alla cultura artigiana; ritengo dunque che questo settore debba uscire da quella linea difensiva e un po' nostalgica. C'è un artigianato giovane, legato alla "classe creativa", che va valorizzato, che deve avere più voce."

Il modello delle Pmi e la loro frammentazione è esportabile nel settore ICT? Hanno risorse adeguate?

"Non è scontato che un investimento tecnologico sia costoso; si possono per esempio acquistare solo alcune componenti, oppure optare per licenze che consentono a molti di usare tecnologie sviluppate da altri, con costi ridotti legati alle percentuali di utilizzo. L'altro modello riguarda invece i contratti di rete, una nuova formula giuridica che prevede intese tra un gruppo di imprese. L'azienda-rete, dotata di una sua ragione sociale, può acquistare una tecnologia costosa e metterla a disposizione dei propri associati, che mantengono comunque la loro identità.

Inoltre è necessario aprire un tavolo negoziale con la ricerca pubblica; che può fare molto per i piccoli. Il problema è che oggi questa categoria non si rivolge al mondo della ricerca e gli istituti di ricerca continuano a lavorare con i grandi gruppi industriali. Anche questo è un tema sul quale il mondo associativo può impegnarsi. Cna ad esempio può diventare un attore che aggrega istanze di innovazione in moduli specifici e poi apre dei tavoli negoziali con gli enti di ricerca, in particolare quelli pubblici".